

n. 6-7
Giugno-Luglio 2023

Associazione
Nazionale
Reduci *dalla*
Prigionia
dall'Internamento
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari

Liberi

racsegna mensile informativo-culturale
della anrp

Esegesi del 2 Giugno 1946



Liberi

n. 6-7 Giugno - Luglio 2023

ANRP - LIBERI

Sede Legale e Direzione

00184 Roma - Via Labicana, 15/a

Tel. 06.709.21.25

internet: www.anrp.it

e-mail: info@anrp.it

Presidente Nazionale

Direttore Editoriale

Nicola Mattosco

Direttore Responsabile

Maria Alessandra De Nicola

Redattore Capo

Rosina Zucco

Redazione

Gisella Bonifazi

Fabio Russo

Federica Scargiali

Registrazione

- Tribunale di Roma n. 17530 - 31 gennaio 1979

- Registro Nazionale della Stampa

n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003

(conv. in L. 27-02-04 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "Liberi" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

Ai sensi della normativa vigente in materia di protezione dei dati l'ANRP garantisce la massima tutela e riservatezza dei dati personali forniti e garantisce il diritto degli interessati di esercitare in ogni momento i propri diritti quali rettifica, cancellazione etc. scrivendo a info@anrp.it

Grafica

Stefano Novelli

Stampa

WTCLab

Viale Parioli, 54 - 00197 Roma

ISSN 2724-475X (Print)

Dato alle stampe il 10 luglio 2023

Un target mirato di 8.000 lettori

SOMMARIO

- 3 Editoriale
di Nicola Mattosco
- 5 L'Italia ha celebrato il 77° anniversario della Festa della Repubblica
di Giancarlo Giulio Martini
- 10 Libano, l'Italia per la pace: Beirut 1982-1984
di Potito Genova
- 13 Enrico De Nicola: il Presidente galantuomo
di Tito Lucrezio Rizzo
- 16 Costituzione e cittadinanza
di Gisella Bonifazi
- 17 L'Archivio privato di Mario Rigoni Stern
di Alessandro Ferioli
- 20 Una giornata particolare
di Rosina Zucco
- 22 Ausili e sussidi ai visitatori non vedenti
di Letizia Celsi
- 24 La nostra Biblioteca
di Fabio Russo
- 26 INCONTRI & ATTIVITÀ
"Prossimo futuro": dal Museo Vite di IMI a Tor Vergata
- La necessità della memoria per il (prossimo) futuro
di Irene Baccharini e Mariella Terra
- Appuntamento con Open House Roma 2023
di Francesca Berdini
- 29 LIBRI RICEVUTI
a cura di Federica Scargiali
- 30 MEDAGLIE D'ONORE
a cura di Gisella Bonifazi
- 31 Incontri di studio nel quadro dell'iniziativa dedicate a "1943-1944. Dallo sbarco in Sicilia alla liberazione di Roma"



Guerra fredda tecnologica, multipolarità e ruolo dell'Europa

Una delle spiegazioni che portarono alla nascita degli Stati-nazione fu la sicurezza, inscindibile dalla difesa dei loro popoli. Sia pure con accenti diversi, il tema ha accompagnato i conflitti mondiali del Novecento, la lunga stagione della guerra fredda e i complessi esiti lasciati in eredità al XXI secolo. La continua ricerca di nuovi equilibri rispetto alla questione ha dato vita in alcune stagioni della storia a schieramenti militari *contingenti*, come l'“Intesa” (Uk, Francia, Russia, Italia ecc.) contro gli “Imperi centrali” (Germania, Austria-Ungheria ecc.) nella prima Guerra Mondiale, o l'“Asse” (Germania, Italia e Giappone) avverso agli “Alleati” (Uk, Francia, Usa, Urss e Cina) nella seconda.

Altre volte lo stesso intento ha originato alleanze solide e durature che riflettevano anche visioni diverse del futuro, come il “Patto di Varsavia” composto dai Paesi europei del socialismo reale, e la “Nato” con i membri fondativi qualificati come democrazie liberali. Il crollo del muro di Berlino, la globalizzazione e l'indebolimento degli Stati-nazione hanno rafforzato la tendenza a promuovere iniziative internazionali con crescenti rilevanze strategiche nel lungo periodo. Persino la genesi o gli sviluppi di unioni di Stati, come l'Unione Europea (UE), hanno tra i compiti principali quello di garantire, al momento e in prospettiva, la sicurezza dei loro membri che nei nuovi scenari, da soli, non riuscirebbero a realizzare (cfr. per alcuni spunti, ad. es., Michele Villano e Alberto Miglio, a cura di, *Sicurezza e difesa comune dell'Unione Europea*, Wolters Kluwer 2023).

A partire da questa cambiata visione delle tendenze mondiali i principali protagonisti sono impegnati a scoprire modalità inedite di partnership più *aterritoriali* o a rimodulare quelle storicamente sperimentate con radici e riferimenti maggiormente *territoriali*. La Cina vuole essere una potenza fluida per muoversi a macchia d'olio nella dimensione planetaria, mobilitando ingenti capitali e risorse tecnologiche a supporto dei suoi tanti accordi bilaterali e multilaterali, in apparenza solo economici e politici, ma che inevitabilmente sconfinano nell'ambito della sicurezza e della difesa. Mentre la Russia rivolge una preminente attenzione alla definizione di presidi territoriali, accompagnando la sua strategia con la fisicità della “forza” militare, delle forniture energetiche o con una sotterranea e potente “propaganda” attraverso i media, i social, non escludendo le oscure attività di hackeraggio.

La risposta degli USA, con l'ambizione di preservare la propria leadership nel mondo, è stata spesso poliedrica e con specificazioni che riflettono i particolari punti di vista dei suoi Presidenti protempore. Tuttavia, si possono semplificare almeno i due indirizzi che si sono consolidati nei confronti dei principali antagonisti/competitor. Rispetto all'aggressività “materialistica” russa, la risposta è caratterizzata prevalentemente da accorgimenti di natura militare: si è rafforzata ed amplificata

l'alleanza Nato, si è proceduto al monitoraggio e al mantenimento di sostanziali equilibri dei potenziali nucleari, missilistici, navali ecc; si è fornita un'impegnativa assistenza militare, finanziaria e politica all'Ucraina, vittima della violazione del diritto internazionale ad opera della stessa Russia. Anche se è noto che il boicottaggio economico attivato dopo l'annessione della Crimea, pur avendo provocato conseguenze non trascurabili, nell'insieme si è rivelato non risolutivo. Mentre, dall'altra parte, la sfida con la Cina è evoluta soprattutto in una imprevedibile “guerra fredda tecnologica”, che ha come speciali oggetti di contesa i microchip, gli algoritmi, le banche dati ecc. I due mega confronti, è evidente, ruotano entrambi in *primis* intorno al binomio sicurezza/difesa, con gli inevitabili riflessi sulle questioni economiche, tecnologiche, energetiche, ambientali e, più in generale, sulla gestione e distribuzione del potere globale.

Il confronto USA-Cina, nei termini in cui si è affermato, si fa risalire all'amministrazione Obama. Nel 2011, infatti, il segretario di Stato Hillary Clinton propone il *Pivot to Asia* (perno per l'Asia). La nuova strategia compie la scelta della priorità americana per il teatro Asia-Pacifico, abdicando a quella per l'Europa e per il Medio Oriente. In tal modo si riconosce ed assume l'evoluzione multipolare del sistema internazionale dopo la fine della “Guerra fredda”, determinata dal frantumarsi della “Cortina di ferro” seguito al crollo del muro di Berlino.

In tema di telecomunicazioni, nel 2018, con la Presidenza Trump, viene vietata la vendita di forniture statunitensi alla grande azienda cinese ZTE. Nel 2019, l'altro colosso dell'Impero celeste operante nello stesso settore, Huawei, viene inserito nella *Entity list*, elenco delle aziende considerate pericolose per la sicurezza nazionale. Fino a quel momento, Huawei era leader mondiale nell'attività di ricerca e sviluppo della tecnologia 5G, che permetterebbe in modo esponenziale di velocizzare le reti di connessione e di amplificare lo stesso numero dei dispositivi collegati. Con le restrizioni commerciali promosse dagli USA, coinvolgendo anche i suoi alleati, si è cercato di ritardare o contenere gli esiti degli imponenti progetti di investimento fatti dalla Cina su questa nuova tecnologia.

Ma è quanto promette l'Intelligenza Artificiale (IA) ad influenzare ed a radicalizzare ulteriormente la sfida per la leadership del mondo. Questa nuova frontiera della rivoluzione informatica comporta sconvolgimenti energetici ed estremi negli equilibri geopolitici planetari, potendo profondamente impattare su una vasta serie di settori strategici, come l'informazione, la ricerca, la conoscenza, la sanità e ancora il binomio sicurezza/difesa. Con il Presidente Biden, a partire dal 2022, gli USA hanno attivato complessi meccanismi di controllo sulle vendite alle aziende cinesi dei semiconduttori o delle attrezzature per la produzione di microchip avanzati. Su queste tecnologie si registra un relativo ritardo dell'indu-

stria del grande competitore asiatico. E, invece, esse sono fondamentali proprio per lo sviluppo dell'IA, dei super computer e di tante altre tecnologie evolute. Le limitazioni prevedono persino il divieto alle aziende o ai cittadini americani di cooperare in qualunque modo con soggetti cinesi alla progettazione o fabbricazione di semiconduttori e di chip soprattutto di nuova generazione. Non si è fatta molto attendere la reazione della Cina. In coincidenza con la visita (6-9 luglio 2023) "distensiva" a Pechino del segretario americano al Tesoro, Janet Yellen, la Cina ha annunciato a sua volta una stretta nell'esportazione del gallio e del germanio, due materiali indispensabili per produrre semiconduttori, radar ed altre componenti *hardware* del mondo digitale.

Già altrove ho anticipato i rischi che derivano dal dominio del Paese del dragone sull'approvvigionamento e la lavorazione delle "terre rare" (Nicola Mattosio, *Geopolitica versus Geoeconomia? Una nuova prospettiva per l'Europa*, in "Liberi", n. 6-7-8, 2022). Adesso si vedono solo alcune delle più rilevanti conseguenze che quella posizione di quasi monopolio può provocare. Al tempo stesso, non si può sottovalutare che la Cina ha ulteriormente irrigidito la propria legislazione sulla sicurezza dei dati e sull'IA, nonché ha promosso nuove alleanze per condividere progetti per infrastrutture digitali nell'ambito della *Belt and Road initiative* (Nuova Via della Seta). Dunque, appare sempre più chiaro che la grande sfida USA-Cina per la superiorità tecnologica, in realtà rappresenta una nuova forma di "Guerra fredda" combattuta per assicurarsi o rafforzare una posizione di egemonia nel mondo, nel palcoscenico globalizzato che caratterizza l'inizio del terzo millennio.

Fin qui è chiaro il ruolo dei diretti antagonisti. Il loro eccessivo protagonismo, però, ha finito con l'oscurare altri contendenti che comunque stanno entrando in scena, sia pure con minore enfasi. Qualcuno ha alluso ad un "Sud Globale" discendente dallo schieramento dei "Non Allineati" (cfr. Maurizio Molinari, *USA-Cina, la grande sfida sul Sud Globale*, in "La Repubblica" del 21.7.2023), che ben si era evidenziato da influente *player* ai tempi della "Guerra fredda" del secondo Novecento. Come erede del *Terzo Mondo* e dei Paesi "Non Allineati", una parte importante del "Sud Globale" si è astenuta nelle votazioni all'Assemblea ONU sulla mozione di condanna dell'invasione Russa dell'Ucraina (cfr. Nicola Mattosio, *L'anno di guerra che ha sconvolto il mondo e cambiato la prospettiva europea*, in "Abruzzo nel Mondo", n. 1, 2023), mettendo insieme ben 32 voti (tra gli astenuti, solo la Cina e l'India sommano oltre 1/3 della popolazione mondiale).

Si può parlare allora, coerentemente, di "Sud Globale" perché il nuovo aggregato, per rilevanza politica, va ben oltre l'originario gruppo dei 77 Paesi che, sempre all'ONU, raccolse nel 1964 i "Non Allineati". Nell'insieme, questi Paesi spingono anch'essi per definire un nuovo ordine internazionale multipolare, che è un'ambizione ben diversa dalla pretesa russa della divisione del mondo per aree di influenza o dal progetto di un'immensa area euroasiatica ad egemonia cinese coltivata in modo anche esplicito con la Nuova Via della Seta. Nel contempo, la loro azione diventa inevitabilmente e in misura crescente una vera protagonista nella cornice planetaria della "Guerra fredda tecnologica" USA-Cina. Infatti, i componenti del "Sud Globale", per quanto tra loro molto differenti, non sono facilmente relegabili a semplici pedine dei principali contendenti. Questo spiega perché l'India, numeri alla mano un gigante del "Sud Globale", è diventata così corteggiata sia dai cinesi che dagli americani, senza trascurare le recenti attenzioni russe nell'offrire approvvigionamenti energetici a condi-

zioni di particolare favore. New Delhi sembra giocare in piena autonomia puntando sulla sua forza soggettiva (comunità nazionale più grande del mondo, alto tasso di crescita, sviluppo di nuove tecnologie, ricerca di "terre rare"), nonché sull'ampia retrovia costituita proprio dal resto dei Paesi del "Sud Globale". Piuttosto è arduo incontrare l'Europa, come Unione o singoli Stati, in questi inediti scenari della geopolitica e della ridefinizione dei grandi mercati. Purtroppo, in tutto il periodo trascorso del nuovo millennio, l'Europa è apparsa il ventre molle dell'Occidente, mentre la Cina poteva drenare tecnologie, marchi e brevetti, nonostante gli avvertimenti americani. L'illusione era la facilitazione del conveniente accesso all'immenso mercato interno cinese. Dopo l'invasione dell'Ucraina tutto viene rimesso in discussione, prendendo coscienza dei rischi dell'UE derivanti dalla sua dipendenza dalla Cina per il 98% dell'approvvigionamento di "terre rare", il 93% del magnesio e il 97% del litio. Eppure, l'avanzare inevitabile del mondo multipolare sarebbe un'occasione favorevole unica per una funzione internazionale specifica dell'UE, non disgiunta dal suo posizionamento come partner degli USA e appartenente alla Nato. Aiuta, in tal senso, la conclusione del Consiglio europeo del 29-30 giugno 2023 che ha confermato il sostegno economico all'Ucraina e, soprattutto, preso atto della proposta del 20 giugno della Commissione di dar vita ad una nuova *Ukraine facility* con un fondo di 50 miliardi fino al 2027, in linea con la scadenza del bilancio pluriennale dell'Unione. Il fondo è finanziato con meccanismi simili a quelli del Pnrr e, dunque, con la possibilità di emettere debito direttamente in capo alle stesse istituzioni europee. Oltre agli impegni militari, in sintonia con gli Alleati, in tal modo l'UE si candida a sviluppare una sua significativa azione sul futuro dell'Ucraina, coerentemente con la logica della multipolarità. L'Europa più vasta che ricomprende anche l'UK ha ancora chiavi di accesso non trascurabili nel "Sud Globale", a cominciare da augurabili sviluppi più responsabili del post colonialismo. In parte, si tratta di portare avanti ancora doverose azioni risarcitorie. In aggiunta, l'UE allargata può farsi carico di alcuni problemi emergenti di molte aree del "Sud Globale", come quelli sanitari, educativi e inerenti il più generale supporto ai loro processi di transizione ecologica e digitale. Al riguardo, l'ex UE a 28 disporrebbe di uno specifico background derivante dai legami comunque ereditati dal colonialismo, ma anche dalle tante ormai missioni di pace condotte sotto la sua egida o in collaborazione con l'ONU e la Nato, che appaiono inimitabili da parte di Russia, Cina e degli stessi USA. In proposito, si potrebbe anche accettare l'idea di un nuovo "Piano Mattei" per l'Africa, sfrondandolo di ogni retorica populista e sovranista, nonché verificando la sua reale portata e fattibilità. Si scoprirebbe che l'unica strada perseguibile sarebbe quella di un "Piano Mattei" sostenuto con risorse finanziarie rese disponibili con meccanismi ancora una volta simili a quelli del Pnrr e arricchite da specifici e ulteriori auspicabili apporti dell'UK. In conclusione, si prospetta davanti a noi la riscoperta di un mondo più plurale e fluido nelle relazioni internazionali, economiche e in tema di sicurezza e difesa, che offre all'Europa opportunità inesplorate per contribuire con una sua forte visione etica sul destino dell'umanità. Cogliere implica che l'UE, in particolare, compia ulteriori e più significativi passi verso la sua integrazione, a partire dalla condivisione di maggiori quote di debito a carico diretto delle sue istituzioni, per sostenere credibilmente un suo ruolo soggettivo nei nuovi equilibri multipolari, motivati nella sua visione soprattutto con la ricerca di un ordine mondiale più equo e pacificato.

L'Italia ha celebrato il 77° anniversario della Festa della Repubblica

di Giancarlo Giulio Martini

*“Questa storia ci induce a guardare al futuro con maggiore ottimismo e forza d'animo:
il 2 giugno, oggi come ieri, è una festa per tutti gli italiani”*

Sergio Mattarella

La suggestiva Manifestazione che solitamente viene associata allo slogan di una tematica cogente e di grande impatto, a causa dell'incombere della devastante guerra in Ucraina, è stata opportunamente dedicata alla “Difesa della Pace.”

Durante la notte, fasci di pulviscolari lampi tricolori hanno illuminato a giorno la facciata esterna del Torrino del Cortile d'Onore del Quirinale. Baciata da una ammiccante giornata di sole, attenuata da rarissimi refoli del Ponentino, la ce-



rimonia è stata allietata dalla gioiosa standing ovation suscitata da migliaia ospiti ed appassionati e da alcune vivaci, allegre e colorite comitive di scolari in tribuna, con cappellino in testa, maglietta bianca, voce candida e bandierina in mano. Una marea ondeggiante di bimbetti accompagnati dalle loro insegnate che, al passaggio dei Reparti e delle Campagnole con i Medaglieri, hanno intonato a perdifiato l'inno nazionale, sventolando il loro Tricolore, senza sosta.

Ad aprire le celebrazioni l'alzabandiera solenne presso l'Altare della Patria e l'omaggio al Milite Ignoto da parte del Presidente della Repubblica

Sergio Mattarella, accompagnato dal Ministro della Difesa Guido Crosetto che, a bordo della storica Lancia Flaminia, hanno poi passato in rassegna i Reparti schierati lungo viale delle Terme di Caracalla.

Anche in questa edizione l'apertura della kermesse è stata appannaggio dei 300 Sindaci che, in rappresentanza degli oltre 8.000 Comuni italiani, contraddistinti dalla classica fascia Tricolore, hanno aperto la tradizionale Rassegna marciando perfettamente inquadrati come accademici di rango. Di tutto rispetto l'esibizione della soprano Eleonora Buratto che, accompagnata dalla Banda



Interforze, ha riempito lo scenario, scalando le note dell'Inno d'Italia. Strutturata ed impostata su 10 settori, la sfilata è stata caratterizzata dalla presenza e dalla partecipazione di tutte le componenti dello Stato: personale militare e civile, corpi armati e non dello Stato, bandiere e stendardi, bande e fanfare militari. Nel settore di apertura con le Bandiere delle Forze Armate e della Guardia di Finanza, dei Gonfaloni di Regioni, Province e Comuni Italiani, dei labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, hanno garrito al vento i Vessilli di ONU, NATO, UE e degli organismi multinazionali in cui operano le Forze armate. Sul



Parterre, l'aliquota degli orgogliosi militari-atleti e campioni paralimpici, tra i quali il Ten. Col. Gianfranco Paglia MOVIM (Capitano della Rappresentativa nazionale che partecipa agli "Invictus Games" e che, come da protocollo, ha preceduto il corteo in tenuta sportiva, issando lo storico tricolore di El Alamein). A seguire, centinaia di Medagliere e bandiere, 47 delle quali appartenenti a unità militari ancora esistenti e 60, invece, di reparti disciolti dell'Esercito che hanno combattuto nel corso del Primo e del Secondo conflitto mondiale.

Uno spettacolo multicolore, trapunto dalle divise dei Corpi armati ed Ausiliari dello Stato, dalle azzimate uniformi storiche della Prima guerra mondiale. Appropriatamente ben indossate dai nuclei speciali, sono state anche queste ultime oggetto privilegiato di commento, selfie, scatti e filmati. E mentre in alto aleggiavano le note soffuse dagli ottoni dei Maestri musicisti e dal Colosseo scendeva fino a terra un enorme drappo Tricolore, accompagnato per l'occasione da un altrettanto spettacolare Banner con l'Emblema della Repubblica Italiana al centro su campo bianco. Mentre nel severo contorno dei Fori Imperiali si andavano addensando comuni cittadini, autorità militari, politiche civili e religiose ed i tantissimi veterani con i loro distintivi di grado, le Medaglie di Merito e/o Servizio e le signore adornate da variopinti foulard associativi su... su alte nel cielo... avvitate oltre le nuvole sono apparse le Freccie Tricolori.

Vera festa soprattutto per i fortunati che, di anno in anno, attendono questo momento per salire e sfilare a bordo delle Campagnole militari pavesate dai Medagliere e dai Labari della nostre Associazioni combattentistiche d'arma e di Specialità. La Festa della Repubblica è capace di suscitare una cifra di orgoglio in migliaia di Veterani che di anno in anno attendono il topico evento per salire a bordo della mitica Campagnola, indossare l'uniforme sociale, la bustina o il baschetto od il Cappello piumato, pronti per l'uscita.

Alla sfilata ha partecipato l'ANRP, con stendardo ben in vista tenuto con grande commozione dall'alfiere Paolo Vavassori e scortato da Giancarlo Giulio Martini. Simpatia ed entusiasmo verso tutti i militari coinvolti nella parata, incessanti applausi al passaggio dei reparti e delle unità. Una cerimonia commovente all'insegna di quell'amor di Patria che sembrerebbe sia tutt'altro che sparito dall'orizzonte degli Italiani.

Primattori, con il Presidente della Repubblica, la folla delle grandi occasioni e, senz'altro, la Pat-

tuglia Acrobatica Nazionale (PAN) capace di screziare di “Verde-Bianco-Rosso” il cielo di Roma ed il Vittoriano. Un miracolo che induce a riflettere e meditare sul significato profondo di questo suggestivo richiamo all’Onore Militare che, quest’anno, ha assolto anche il compito, e per la seconda volta nella storia, di onorare le spoglie del Milite Ignoto... il “Soldato noto solo a Dio”. Che da quest’anno è anche “Cittadino Onorario” di oltre quattromila Comuni e città italiane. Onore e gloria eterna.

In occasione della festa del 2 giugno, il Presidente della Repubblica ha rilasciato interviste ed inviato alcuni significativi messaggi.

- Al Ministro della Difesa, Guido Crosetto: “A conclusione della cerimonia che ricorda la data fondativa della Repubblica, desidero esprimerle vivo compiacimento per il contributo dato dalle donne e dagli uomini della Difesa al pieno suc-



cesso della manifestazione. Le Forze Armate, patrimonio del nostro Paese, ancora una volta hanno espresso con orgoglio, storia, cultura, valori della nostra comunità”, prosegue il Presidente della Repubblica. “La calorosa partecipazione dei cittadini alla Festa della Repubblica testimonia il sentimento di attaccamento ai valori costituzionali e l’affetto verso le Forze Armate. La difficile condizione internazionale sottolinea l’importanza dell’apporto offerto dalla Difesa alla causa della pace e della libertà dei popoli”, conclude Mattarella, “Voglia, Signor Ministro, far pervenire il mio apprezzamento a tutti i militari di ogni grado, specialità e categoria che hanno partecipato alla realizzazione dell’odierna cerimonia commemorativa”.

- Al Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone: “Celebriamo oggi il 77° anniversario della nascita della Repubblica. I valori della scelta del 2 giugno 1946, trasfusi nella Carta costituzionale di cui ricordiamo i 75 anni di vita, continuano a guidarci nel cammino di un’Italia autorevole protagonista in quell’Unione Europea che abbiamo contribuito a edificare.

Libertà, uguaglianza, solidarietà, rispetto dei diritti dei singoli e delle comunità sono pilastri fondamentali della nostra Carta costituzionale. Ai valori della Repubblica e della Costituzione si ispira l’azione delle Forze Armate, che contribuiscono in maniera significativa alla cornice di sicurezza della nostra comunità nazionale e alla causa della pace nel mondo.

La comunanza di intenti e la sinergia che esprimono con i contingenti di altri Paesi nell’ambito delle missioni determinate dalla comunità internazionale sono elementi cruciali per la costruzione di una architettura di sicurezza condivisa, fondamento di stabilità sociale e benessere collettivo.

L’orizzonte di una difesa europea, realmente integrata, è la nuova sfida che attende le Forze Armate. I riconoscimenti degli alleati e dei Paesi amici, la stima e l’affetto delle popolazioni che i nostri militari assistono, sono prova eloquente della qualità del loro impegno e della credibilità conquistata nelle missioni di pace e di sicurezza al servizio del bene comune.

Ad oltre un anno di distanza, la Repubblica Italiana, insieme alla comunità internazionale, è ancora impegnata a contrastare l’aggressione condotta dalla Federazione Russa al popolo ucraino. L’Italia è fermamente schierata per la difesa della sua libertà, integrità territoriale e indipendenza, perché non vi sia un futuro nel quale la forza del diritto viene sostituita dal diritto del più forte. Una ordinata comunità internazionale non può che basarsi sul rispetto di questi principi.

Nel ricordo di quanti hanno donato la vita per difendere e diffondere questi valori, rivolgo il mio pensiero a tutti i caduti e alle loro famiglie. Il loro esempio ci è di guida e sollecita l’impegno per le giovani generazioni di soldati, marinai, avieri, carabinieri e finanziari, per preservare e rafforzare per il futuro, nell’assolvimento del compito cui vengono chiamati dalle libere istituzioni, le condizioni di pace e benessere che abbiamo costruito.

In questo giorno di festa formulo a tutti gli appartenenti alle Forze Armate di ogni ordine e grado, con sentimenti di gratitudine per il servizio

svolto, il più fervido augurio.

Viva le Forze Armate, viva la Repubblica”.

- **Ai Prefetti:** “Desidero esprimere la riconoscenza della Repubblica per il prezioso contributo che offrite, nei diversi contesti territoriali, alla concreta attuazione dei valori costituzionali di libertà, eguaglianza e solidarietà”. Il Presidente, ha inoltre sottolineato: “È il fare rete tra Stato, autonomie locali, istituzioni e componenti della società civile che consente di affrontare e superare le sfide e le crisi. Con uno sguardo che sappia, sempre, guardare oltre l'emergenza per dare risposte efficaci e durevoli ai cittadini.[...] La vicinanza alle fasce più fragili della popolazione, alle situazioni di marginalità - per migliorare, a partire dai contesti più difficili, la qualità della vita nei territori - con un'attenzione particolare ai fenomeni di degrado e alle situazioni di disagio sociale, soprattutto dei giovani e degli anziani, è tema che interpella le prefetture, con effetti positivi sulla coesione sociale e la sicurezza delle comunità”.

- **Agli italiani all'estero: in un video messaggio,** ha detto “Oggi, lavorare all'estero, non dovrebbe più rappresentare, per nessuno, una scelta obbligata - non priva di disagi e di rischi - bensì una opportunità, specialmente per i giovani. È responsabilità, della Repubblica, far sì che si tratti di libera scelta”. “Il bagaglio di esperienze, umane e professionali, maturato in altre realtà, in altri Paesi, valorizza i talenti che vanno all'estero. Talenti, preziosi e apprezzati; consapevoli di come l'incontro, il confronto, il dialogo tra culture, la circolazione di idee e di concezioni diverse, sia lievito per l'avanzamento in tutti i campi” ha affermato il presidente, “si tratta di passare dalla *fuga* dei cervelli, alla circolazione dei talenti; alimentando un circuito, virtuoso, di capacità e di competenze”.

- **Alla rivista Postenews:** in una intervista, affronta “Il 2 giugno è la *festa di noi italiani*, che abbiamo scelto e voluto la Repubblica. La forma repubblicana venne preferita alla monarchia e acquisì la sua concreta configurazione con la Carta costituzionale. Le forme che regolano la nostra convivenza sono la declinazione di principi che ritroviamo nella prima parte della Costituzione. La centralità della persona, il riconoscimento della sua integrità e inviolabilità, il primato dell'eguaglianza tra gli esseri umani, la dignità, la libertà, la solidarietà, i diritti e i doveri caratterizzano la struttura democratica del nuovo Stato nato dalla Liberazione. Sono valori che appartengono a tutti

i cittadini. Sono nostri, e vivono nella società, nel passaggio tra generazioni, nella partecipazione attiva alla vita civile”.

- **Il commento della premier Giorgia Meloni**

“La Comunità nazionale, la Patria, alla fine è questo: una dimensione di sacrifici che si compiono insieme, per chi l'ha fatta prima di noi e per noi che lo facciamo verso gli altri”. [...] “Non è una semplice celebrazione museale. È la dimensione del fatto che o noi capiamo che, se ci sia difficoltà o che le cose vadano bene, ne usciamo solo insieme, serve che ciascuno faccia la sua parte. Non c'è nessuno che da solo può risolvere i problemi. Capire che siamo tutti legati è l'elemento culturale che serve per capire che dobbiamo remare tutti verso la stessa direzione”.

ESEGESI DEL 2 GIUGNO 1946 E DELLA NASCITA DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

In quel 2 giugno 1946, è stata scritta la pagina che ha impresso la svolta essenziale alla storia dell'intera Nazione. 77 anni or sono, infatti, ben 28 milioni di italiani furono chiamati alle urne, per esprimere il loro voto “democratico” e “universale”. E votando tra Repubblica e Monarchia, hanno eletto 556 deputati dell'Assemblea Costituente, alla quale fu affidato l'alto incarico e l'onore di redigere la nuova Costituzione. Dopo 85 anni di regno, con 12.717.923 voti pari al (54,3%); contro 10.719.284 l'Italia diventava repubblica (i monarchi di casa Savoia venivano esiliati). Enorme il computo dei voti nulli, che ammontarono a 1.498.138. In quella circostanza, per la prima volta nella storia ed in virtù del Decreto del 10 marzo 1946, sono state ammesse al voto le donne. Presidente dell'Assemblea fu eletto Giuseppe Saragat mentre alla Costituente è salito Enrico De Nicola che con 396 voti, ha assunto la carica di Capo provvisorio dello Stato. Nel successivo 12 luglio fu costituito un nuovo Governo, con a capo Alcide De Gasperi e fu dato avvio allo studio ed alla elaborazione del testo della Costituzione la quale, approvata il 22 dicembre 1947, con 453 voti a favore e 62 contrari, venne promulgata il 27 dicembre per poi entrare in vigore il 1° gennaio 1948.

Libano

L'Italia per la Pace: Beirut 1982-1984

di Potito Genova



In occasione del 40° Anniversario della Missione Italcon in Libano il 1982-1984, l'ANRP ha realizzato e inaugurato, in collaborazione con l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito, il 20 giugno 2023 presso la propria sede, una Mostra fotografica e contestualmente si è svolta una Conferenza dal titolo "Libano. L'Italia per la pace". L'iniziativa risponde a uno dei compiti fondamentali dell'Associazione, sostenere il personale delle Forze Armate con la divulgazione dei loro signifi-

cativi anniversari, attraverso i quali valorizzare le loro missioni, stimolandoli e rendendoli orgogliosi di servire la Patria. E le operazioni dell'Esercito Italiano in Libano hanno proprio un eloquente significato politico militare, una svolta storica, per la prima volta dalla Seconda guerra mondiale un contingente militare italiano veniva impiegato in ambiente operativo all'estero. Una missione delicata e complessa che i militari italiani svolsero con estrema professionalità e so-



prattutto con spiccato spirito umanitario.

La Mostra, che sarà esposta fino al 28 luglio 2023, è costituita da 10 pannelli, con foto, didascalie e filmati d'epoca che richiamano i momenti salienti della missione e i loro protagonisti. Il primo e l'ultimo sono dedicati rispettivamente alla presentazione e alla conclusione della missione; in quest'ultima risalta la figura del generale Umberto Cappuzzo, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito al tempo degli eventi e Presidente dell'ANRP dal 2005 al 2013, ex prigioniero di guerra. Gli altri otto pannelli descrivono cronologicamente i principali momenti dei quasi due anni di attività, sia dal punto di vista operativo che da quello emotivo. L'emotività e l'elevato spirito di umanità dimostrata dai soldati italiani è espressa soprattutto da frasi prese da giornali nazionali ed esteri del pe-

facilmente trasportabile in un percorso itinerante, da definire anche con lo Stato Maggiore Esercito, a favore delle scuole per divulgare la Cultura della Sicurezza e Difesa.

A completare l'approfondimento storico politico sono stati tre qualificatissimi relatori che hanno esposto tre diversi aspetti dell'intervento italiano. Anna Maria Isastia, membro del Consiglio Direttivo Centrale dell'Associazione, nonché docente universitaria di Storia Contemporanea, ha delineato il contesto storico politico della missione. Ha sottolineato come l'impegno in Libano del Contingente abbia iniziato a riavvicinare i due mondi, civile e militare, fino allora separati, sollecitando l'opinione pubblica ad una maggiore considerazione delle Forze Armate in una società piuttosto antimilitarista.



riodo; per esempio in riferimento alla presenza dei Contingenti statunitense, francese e italiano è riportato: "E' voce comune che il Contingente italiano sia il migliore dei tre"(Financial Times, Londra, 17 novembre 1982).

La Mostra, grazie all'abile lavoro dello studio grafico Ruschena e dell'architetto Rossella Leone, è

Nicola Colacino, professore di Diritto internazionale presso il Centro Alti Studi Difesa, ha approfondito e valorizzato gli elementi di natura marcatamente giuridica dell'intervento. Una esperienza nuova per le Forze Armate, ha specificato, un nuovo modo di operare con diversa natura giuridica, che ha dovuto tenere conto oltre ai dettami

della Costituzione anche a quelli del diritto internazionale.

Paolo Mearini, Tenente Generale e autore del libro "Base Condor a Chatila 1982-1984" ha dato una diretta testimonianza delle quotidiane attività del personale, soffermandosi sui notevoli disagi logistici, sui rischi di attentati terroristici e sulle difficoltà di capire il modo migliore di interagire con la popolazione locale. E' stata necessaria una grande capacità di adattamento per fronteggiare efficacemente una situazione operativa complessa e completamente nuova.

L'esposizione di foto con didascalie e filmati d'epoca degli eventi più rilevanti della missione, integrata da puntuali approfondimenti sociopolitici, giuridici e di esempi concreti di vita operativa hanno fatto emergere quelle conoscenze e quei valori di generosità e abnegazione del personale



militare che stanno alla base dell'agire quotidiano delle Forze Armate.

La Mostra nel 2023 compirà un lungo itinerario tra gli Istituti scolastici di ogni grado, per rafforzare, specie nei giovani cittadini, sentimenti di orgoglio dell'identità nazionale.



Enrico De Nicola: il Presidente galantuomo

di Tito Lucrezio Rizzo

Enrico De Nicola (Napoli 9 novembre 1877-Torre del Greco 1 ottobre 1959) laureatosi in Giurisprudenza, nel 1907 intraprese la carriera forense, che rappresentò sempre la sua più profonda vocazione, come comprovato sia dall'intestazione usata nel suo personale biglietto da visita, che nella targa dello studio legale in Corso Umberto a Napoli, intestata con naturale semplicità all'"Avv. Enrico de Nicola".

Dal 1909 al 1924 fu eletto Deputato; nel 1913 fu nominato Sottosegretario alle Colonie in un governo Giolitti; nel 1919 Sottosegretario al Tesoro in uno a guida Orlando e dal 1920 al 1923 fu Presidente della Camera.

Nel 1924, insieme a gran parte della classe politica liberale, ritenne che il Fascismo potesse concorrere ad arginare e sconfiggere la sovversione dell'estrema sinistra salvo poi a recuperare il Fascismo stesso nell'alveo delle istituzioni vigenti; ma l'illusione fu di breve durata e ad essa seguì, coerentemente, la pubblica dissociazione di De Nicola, per marcare una netta ed inequivocabile presa di distanza dalle violenze fasciste, come da quelle "rosse".

Ritiratosi a vita privata, si dedicò esclusivamente all'avvocatura, né la nomina a Senatore del Regno, conferitagli dal Sovrano nel 1929, lo fece recedere dalla scelta di appartarsi dalle attività pubbliche, poiché - fatta eccezione del voto in favore dei Patti lateranensi - non partecipò mai ai lavori dell'Assemblea.

Nella dimensione professionale, non volle mai accettare cause in cui fosse parte offesa lo Stato o la Pubblica Amministrazione, o cause nelle quali il profilo morale sovrastasse la valutazione giuridica. Nell'assumere una causa, accertava prima scrupolosamente che gli apparisse fondata in fatto ed in diritto, e che non fosse incompatibile con il suo rigoroso senso morale.

All'alba delle ritrovate libertà, De Nicola nelle discussioni per la scelta del nuovo sistema elettorale, dichiarò la sua netta propensione per quello uninominale, onde favorire la formazione di stabili maggioranze.

Oltre all'invocazione di una "provvida legge elettorale", ritenne indispensabile per rafforzare la de-



mocrazia “una sana educazione politica”, avendo ben presente che la democrazia non era un fatto meramente aritmetico, ma era - innanzi tutto - consapevolezza e capacità di discernimento, che solo attraverso la cultura potevano acquisirsi.

A fronte dell'intransigenza verso se stesso, era nei riguardi degli altri dotato di grandi capacità di mediazione, animato come era dal sempre vivo desiderio di “comporre opposte posizioni”; il che, per guardare oltre le apparenze, era una falsa contraddizione, nascendo in realtà entrambi gli atteggiamenti dalla costante ricerca di un agire, proprio o altrui, che fosse in grado di rispecchiare la più ampia condivisione possibile.

La sua nota perizia “arbitrale”, la sua vocazione alle transazioni, purché non fossero contrarie alla giustizia, all'onore, alla correttezza, unitamente allo sperimentato suo acume giuridico, motivarono congruamente la candidatura a Capo dello Stato, che egli non sollecitò in alcun modo; ma che contribuì a ricomporre la pericolosa spaccatura evidenziatasi in seguito all'esito del Referendum istituzionale del 2 giugno 1946.

L'azione politica che lo avrebbe ispirato nel guidare l'Italia nel faticoso risveglio dopo la lunga notte della dittatura e dopo le macerie di una guerra sbagliata, è tutta condensata in un radiomessaggio del 14.6.1946, che terminava con un auspicio che aveva la duplice valenza del monito e dell'impegno: “ Bisogna mantenere l'ordine, bisogna lavorare, bisogna produrre [...]. Uniamoci, italiani, nel pensiero della Patria, e dimostriamo la saldezza della nostra unità - lavoratori, Forze ar-

mate, Organi dello Stato, ceti tutti - in confronto di chi insidia le nostre più care frontiere [alludeva alle mire espansionistiche jugoslave], speculando sui nostri disordini interni, e confermiamo, in vista delle trattative di pace, che il popolo italiano è risoluto a difendere il proprio, sacrosanto diritto al suo avvenire”.

Il 28 giugno 1946 fu eletto “Capo provvisorio dello Stato”, ma rifiutò di stabilirsi al Quirinale, già sede dei Re, adattandosi alle anguste sale di Palazzo Giustiniani, in un'austera concezione della sua funzione, che lo indusse a rinunciare all'appannaggio presidenziale, tenendo altresì sempre a suo carico le telefonate ed i francobolli per le sue private comunicazioni. Non si trattava di pauperismo ostentato, e quindi poco credibile, ma della reale ristrettezza di mezzi di chi aveva ritenuto moralmente doverose le anzidette rinunzie, in un momento in cui un'intera generazione adulta, uscita dalla guerra, era chiamata a fare enormi sacrifici, resi certamente più sopportabili dalla spontanea e naturale esemplarità di un comportamento proveniente così dall'alto.

Né i mezzi potevano venirgli dai risparmi accantonati negli anni della professione forense, che aveva investito - nella scarsa avvedutezza in cose economiche che contraddistingue tanti uomini di studio - in dei titoli di Stato, che avevano perduto ogni valore nel Dopoguerra.

Per l'Italia si iniziava un nuovo periodo storico di decisiva importanza per l'opera di ricostruzione politica e sociale, cui avrebbero dovuto concorrere, con spirito di disciplina e di abnegazione,



tutte le energie vive della Nazione “non escluse a precisare De Nicola nel suo discorso di insediamento - coloro i quali si siano purificati da fatali errori e da antiche colpe”.

Non mancò un accenno polemico all’atteggiamento altezzoso assunto dalle Potenze vincitrici nei confronti di un Paese che, comunque, dopo la svolta dell’8 settembre 1943, aveva lottato al loro fianco: “Ogni umiliazione inflitta al suo onore - sot-



tolinedò - alla sua indipendenza, alla sua unità, provocherebbe non il crollo di una Nazione, ma il tramonto di una civiltà: se ne ricordino Coloro che oggi sono arbitri dei suoi destini! ...La vera pace è quella delle anime. Non si costruisce un nuovo ordinamento internazionale, saldo e sicuro, sulle ingiustizie che non si dimenticano, e sui rancori che ne sono l’inevitabile retaggio”.

Malgrado la mancanza di una Costituzione, che ad un anno e mezzo dall’esercizio della funzione presidenziale ne avrebbe dovuto orientare gli indirizzi, De Nicola seppe egregiamente navigare “a vista” e suo fu il peso di dover creare, per la prima volta, una prassi istituzionale repubblicana .

Il 27 dicembre 1947 venne firmata la Costituzione nella stanza del Capo dello Stato, attentissimo alle ritualità del cerimoniale, che doveva avere dignità formale adeguata allo spessore contenutistico dello storico evento.

Dopo le elezioni del 18 e 19 aprile 1948, che furono decisive per la permanenza dell’Italia nell’orbita occidentale, De Nicola manifestò il desiderio di non essere rieletto e dopo la nomina del successore Einaudi, tornò a titolo vitalizio al Senato, di cui fu eletto a larga maggioranza Presidente il 28 aprile 1951.

Anche lì, tuttavia, alla fine preferì farsi in disparte, antepoendo la dignità ad ogni compromesso utilitaristico, per cui il 24 giugno 1951 si risolse a rassegnare le dimissioni.

Durante la collaterale esperienza dell’avvocatura, ripresa grazie alla nuova rinuncia ad incarichi istituzionali di prima linea, era facile incontrarlo con l’amatissima toga sulle spalle nelle aule della Casazione penale, confuso tra gli altri avvocati in attesa di discutere le cause.

Ma il suo talento e la sua collaudata esperienza secondarono la sua nomina a Giudice della Corte costituzionale il 3 dicembre 1955, cui seguì il 23.4.1956 quella a Presidente della stessa.

Partendo anche lì da zero, dovette farsi carico di creare il sistema dei “precedenti”, particolarmente importante nei giudizi di conformità alla Costituzione della vastissima normativa ereditata dal periodo monarchico, nelle grandi linee meritevole di conferma per il suo intrinseco contenuto di oggettività scientifica, di razionalità, di coerenza formale e sistematica.

Preannunziò di voler lavorare alacremente poiché - osservò - “giustizia lenta non è giustizia”, tenendo fermo l’obiettivo di ottenere “il rispetto e la fiducia di tutti gli italiani”; ma il 26 marzo 1957 decise di dimettersi anche da quella Presidenza, per ritirarsi definitivamente da ogni incarico al vertice delle Istituzioni.

Fu amato e stimato da persone di ogni ceto ed appartenenza, lasciando a tutti l’eredità morale di una vita costantemente volta a servire la Patria con nobiltà di intenti, con personale disinteresse e con spirito di sacrificio.

Morì povero il 1 ottobre per una bronco polmonite trascurata, in una casa dove non c’erano neanche i soldi per le medicine; ma ben più poveri appaiono oggi coloro che, dimenticandolo a 50 anni dalla scomparsa, dimostrano di non aver fatto propria la lezione di vita di un Uomo che non perseguì mai alcun vantaggio personale, testimoniando sino all’ultimo respiro, il suo distacco dai beni terreni, sorretto da quella luce dello Spirito, che traspariva vivissima dal nitore del suo sguardo cristallino e si irradiava fulgida dal suo sorriso pieno di bontà.

Presagendo la caducità delle cose terrene, aveva voluto che sull’affusto del cannone che ne avrebbe onorato la cerimonia dell’ultimo addio, fossero posti il Tricolore ed il Tocco di Avvocato, cioè di quella professione che tenne correlata al suo sentire più profondo, costantemente proteso al raggiungimento di una Giustizia religiosamente intesa come dimensione spirituale, prima ancora che come sistema di precetti codificati.

Costituzione e cittadinanza

di Gisella Bonifazi

Nell'ambito del progetto "La Costituzione della Repubblica Italiana, fondamento della convivenza e del patto sociale del nostro Paese" il 29 maggio, promosso e realizzato dall'ANRP, si è tenuto presso l'Aula Magna del Liceo Classico "G. D'Annunzio" di Pescara il Seminario dal titolo "Il ripudio della guerra e le istituzioni militari nella Costituzione Italiana".

Gli obiettivi e i temi proposti attraverso il progetto sono di sostenere la Scuola nella formazione di giovani attivi, partecipi e consapevoli, promuovendo l'approfondimento e la ricerca sui principi della Carta costituzionale, la conoscenza delle istituzioni e la partecipazione alla vita democratica.

Dopo i saluti istituzionali del Dirigente Scolastico,

sale dei principi codificati nella Carta delle Nazioni Unite, come il divieto dell'uso della forza a fini di aggressione, il rispetto dell'autodeterminazione dei popoli e la tutela dei diritti umani, ha garantito un periodo di relativa stabilità nelle relazioni tra Stati, durato oltre 75 anni.



Antonella Sanvitale, e del presidente dell'ANRP, Nicola Mattosio, i relatori Nicola Colacino, professore universitario di diritto internazionale, e Federico Girelli, di diritto costituzionale, hanno trattato i temi dell'ordinamento costituzionale e l'apertura alla comunità internazionale degli stati e delle organizzazioni e del ripudio della guerra nella Costituzione repubblicana.

L'ordine internazionale scaturito dal secondo conflitto mondiale, fondato sull'accettazione univer-

L'Italia ha sostenuto e continua a sostenere tale assetto grazie alla scelta originariamente operata dai padri costituenti di recepire i medesimi principi nella nostra Carta fondamentale e al contributo operativo delle Istituzioni Militari.

La stabilità delle relazioni internazionali è oggi minacciata da nuove pretese egemoniche, i cui effetti si ripercuotono anche sul piano economico e sociale interno e impongono una presa di coscienza da parte delle generazioni più giovani sul rischio di veder compromesso il loro futuro di cittadini liberi.

Anche nell'ambito dell'insegnamento trasversale dell'educazione civica presso le scuole, gli incontri programmati dall'ANRP con gli istituti secondari a Roma e Pescara e che, con il prosieguo del Progetto, riprenderanno nell'anno scolastico 2023-2024 con presentazioni in altre città d'Italia, rappresentano un'occasione per riflettere sui mutamenti in atto nello scenario internazionale e sulla perdurante adeguatezza del sistema di valori al quale la Costituzione repubblicana ha aderito a garantire la tenuta della nostra democrazia.

L'Archivio privato di Mario Rigoni Stern

di Alessandro Ferioli



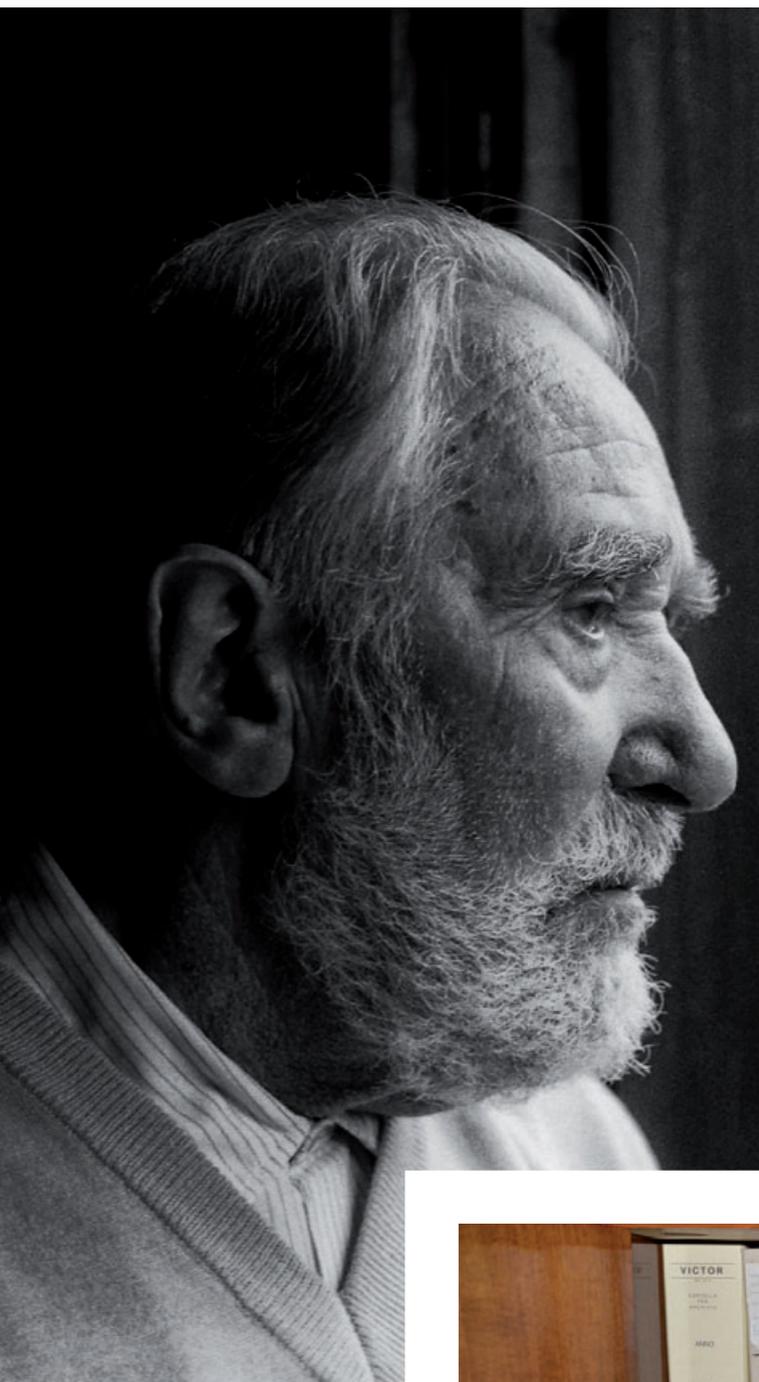
un ruolo cruciale l'archivio privato dello scrittore, proveniente dalla sua casa di Valgiardini di Asiago. Nel giugno 2017 l'archivio di Rigoni Stern, costituito da materiali raccolti da lui e da pochi altri materiali documentari inseriti dai famigliari, fu dichiarato, dalla Soprintendenza archivistica per il Veneto e il Trentino Alto Adige, archivio "di

interesse storico particolarmente importante". Di conseguenza fu dato incarico di effettuare una prima ricognizione, con relativo censimento dei materiali, all'esperta archivistica Ilaria Zaccilli. L'archivio fu poi donato nel 2020 dagli eredi di Rigoni Stern al Comune di Asiago, che ne

promosse subito il riordino e

l'inventario, affinché potesse essere messo quanto prima a disposizione degli studiosi. Come ci risulta dalle informazioni che lo stesso Comune di Asiago cortesemente ci ha fornito, oggi è possibile disporre di un inventario analitico-descrittivo con 2870 schede di descrizione a cura di Ines Gheno, José Eduardo Marzo e Arianna Santin. L'archivio include circa 300 fra buste e diversi contenitori, e occupa circa 350 metri di scaffale presso il Palazzo "Millepini" di Asiago, ove è consultabile. Esso consta di quattro parti: una prima riguarda la produzione letteraria, e comprende quaderni manoscritti, rapporti con case editrici, presentazioni e interviste, carteggio giovanile e corrispondenza; una seconda, denominata "cimeli"; una

Gli scrittori vanno studiati a partire dalle loro opere e dai loro archivi. Soltanto così si possono ricostruire sia il processo di elaborazione del sapere di uno scrittore, con il ventaglio dei suoi molteplici interessi, sia la sua rete di relazioni culturali e sociali. Da tempo il Comune di Asiago promuove la valorizzazione della figura di uno dei suoi cittadini più illustri: Mario Rigoni Stern, il sergente maggiore del Battaglione Vestone che dall'esperienza bruciante della ritirata di Russia e della prigionia in Germania trasse le energie per scrivere uno dei libri di guerra più importanti del Novecento, ossia *Il sergente nella neve*. In questa opera di valorizzazione ha assunto



terza, comprendente “immagini” (dalle fotografie a manifesti e videoriprese); una quarta, che include libri appartenuti alla biblioteca dello scrittore e tesi di laurea a lui dedicate.

Per la qualità e la ricchezza dei materiali che include, l’archivio di Asiago è idealmente complementare ad altri due patrimoni documentari rigoniani. Uno – più spiccatamente letterario – è quello custodito presso il “Centro di ricerca interdisciplinare sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei” dell’Università degli Studi di Pavia, ed è un patrimonio che comprende importanti stesure manoscritte e dattiloscritte non soltanto del *Sergente*, ma anche di *Quota Albania*, nonché migliaia di pagine manoscritte relative a *Ritorno sul Don*, *Storia di Tönle*, *Uomini, boschi e api*, *L’anno della vittoria*. L’altro patrimonio è presso l’Istituto per la Storia della Resistenza e dell’età contemporanea di Verona, dove sono conservati alcuni documenti dello scrittore relativi alla sua partecipazione alla Commissione d’indagine sui fatti di Leopoli. Entrambe le sedi destinatarie delle donazioni, quella pavese e quella veronese, erano già state individuate per volontà dello scrittore ancora in vita. Solo il patrimonio archivistico di Asiago, però, può essere definito come l’archivio di un’intera esistenza, poiché esso si è costituito a partire dai primi tentativi giovanili di scrittura di racconti su quaderni, e ha poi seguito passo passo l’attività letteraria di Rigoni Stern attraverso le tappe dei più importanti successi editoriali, consentendo di inquadrare lo scrittore sia nel proprio percorso personale sia nel

Per il censimento dell’archivio lo scrittore, per un’eterogeneità di materiale utili alla raccolta e alla classificazione, si serviva tanto dei raccoglitori a faldone tipici degli uffici pubblici quanto di cassette di ogni genere



contesto culturale ed editoriale del suo tempo. Dalle fotografie che ci sono state cortesemente fornite da Alberico Rigoni Stern (cui va il nostro ringraziamento), e che rappresentano lo stato d'opera durante i lavori compiuti nel 2019 per il



censimento dell'archivio, si vede distintamente un'eterogeneità di materiali utili alla raccolta e alla classificazione, fra cui lo scrittore evidentemente sceglieva di volta in volta quello più acconcio, servendosi tanto dei raccoglitori a faldone tipici degli uffici pubblici quanto di casse e cassette di ogni genere. Ne risultava tuttavia, all'atto del censimento, un archivio organizzato soltanto in parte, e con una vasta documentazione ancora non ordinata. Come hanno spiegato gli archivisti, «la descrizione archivistica e il riordino sono stati dunque rispettosi delle logiche della produzione e sedimentazione delle carte cercando di renderle esplicite anche per il materiale non ordinato». La scelta è stata orientata, dunque, a mantenere la coesione fra le carte, ritenendo che spetti agli studiosi di mettere in evidenza la congruità fra i documenti e dare un senso ai principi di sviluppo dell'archivio di pari passo con il procedere dell'opera rigoniana. Pertanto, come hanno chiarito gli archivisti, «per non rompere vincoli esistenti tra le carte, ma non espliciti o non riconosciuti, sono stati scarsi gli interventi di estrazione di documenti dai fascicoli originari», attenendosi soltanto, per i piccoli interventi di riordino, al criterio già seguito dallo scrittore, ossia quello dell'ordine cronologico dal più recente a più lontano nel tempo. In definitiva, la donazione dell'archivio privato di Mario Rigoni Stern da parte degli eredi è stato un atto d'amore verso il Comune di Asiago, e più in generale verso il territorio, cui lo scrittore in vita

era sempre stato legato, ma è stato anche un atto di fiducia verso amministrazioni locali determinate a prendersene cura, coltivando e valorizzando la dimensione locale dei propri personaggi illustri di rilevanza nazionale (e, nel caso di Rigoni Stern, non soltanto nazionale). Il nostro auspicio è che dallo studio sistematico e completo dell'archivio esca rafforzata l'immagine di un Mario Rigoni Stern da un lato scrittore non già d'occasione, bensì per vocazione, e dall'altro "intellettuale" a pieno titolo, ricercatore della dimensione umana nella storia, nel presente e nel futuro.



Bibliografia

- G. Barrera, "Gli archivi di persone", in Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, "Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti", III: Le fonti documentarie, a cura di Claudio Pavone, Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 617-57
- Ines Gheno, Ilaria Zacchilli, "L'archivio di Mario Rigoni Stern conservato ad Asiago", «Cenobio», LXX, 4, 2021 (numero monografico "Mario Rigoni Stern a cento anni dalla nascita")

(fotografie per g.c. Alberico Rigoni Stern)

Una giornata particolare

di Rosina Zucco

Castelgandolfo, 23 giugno. Appuntamento per le riprese del secondo documentario relativo al progetto “I giovani e la memoria”, a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri-Struttura di missione per la valorizzazione degli anniversari nazionali e della dimensione partecipativa delle nuove generazioni. Progetto a cui l’ANRP ha contribuito, come è noto, con la realizzazione di un primo video girato nel nostro Museo “Vite di IMI”, presentato il 31 ottobre 2022 dal vicepresidente Luciano Zani all’Acquario Romano insieme alla celebrazione dell’Ottantesimo anniversario del periodo 1943-1945.

Questa volta l’appuntamento non è con la storia collettiva, ben rappresentata dal video girato nel museo, ma con la storia emblematica di un IMI in particolare, Felice Botti, classe 1921. Punto di partenza è stato il ritrovamento di una cartellina che riportava sul frontespizio “Prigionia Germania”. Un piccolo tesoro che la figlia Stefania, socia dell’ANRP, ha aperto dopo la morte del padre, scoprendovi un mondo, tutto quello di cui lui non aveva quasi mai voluto parlare, chiuso nel silenzio come la maggior parte dei reduci. La documentazione ivi contenuta, di cui Stefania Botti ha fatto donazione alla nostra Associazione, rivela una molteplicità e ricchezza di informazioni che hanno dato la possibilità al figlio Giulio, 34 anni, un ragazzo nella condizione dello spettro autistico (Sindrome di Asperger), di accostarsi alla conoscenza della storia del nonno e di ricostruirla grazie a un percorso per immagini.

Ed eccoci qui a Castelgandolfo per intervistare i protagonisti di questa vicenda familiare; una vicenda positiva, narrata tante volte da Stefania agli studenti delle scuole durante gli incontri nell’ambito del progetto “Il filo della storia” promosso dall’ANRP e dal Gruppo Asperger Lazio. E quella di Felice Botti è una storia di sacrificio, di forza di volontà, di riscatto, una storia a lieto fine che ha

tutto il sapore del coraggio, della determinazione, della forza di affrontare e superare le difficoltà della vita¹.

L’appuntamento per le riprese è a casa di Stefania, anzi a quella che era la casa di suo padre, situata in un bel comprensorio residenziale un po’ alla periferia di Castelgandolfo. Arrivo puntuale. Mentre Giulio si aggira per casa con un po’ di ansia, gli occhi acuti e il fare taciturno, con Stefania prepariamo su un grande tavolo la documen-



tazione della cartellina, cercando di ricostruire in ordine cronologico i fatti e i luoghi. Fotografie, lettere, certificazioni varie e in particolare l’agenda in cui Felice Botti annotò accuratamente le tappe del suo vissuto dopo lo scoppio della guerra: dall’arruolamento e dal servizio militare sul fronte francese, all’8 settembre 1943, al NO ai tedeschi. E poi la prigionia in Germania nello Stalag XII A, il terribile e pesante lavoro in fabbrica a Neckarau, la parentesi come cameriere di un ufficiale tedesco, di nuovo il lavoro in fabbrica, poi gli ultimi giorni in infermeria; quindi la liberazione e il rocambolesco rientro in patria. In tutta questa storia si affacciano le figure familiari, come la madre e la fidanzata Laurina, che poi sposerà.

Alle 9.30 arrivano il regista Luca Bitonte, un

simpatico toscano doc, e l'operatore. Tra cordiali saluti e un caffè, facciamo un po' di conoscenza e studio dell'ambiente; si posizionano luci e macchina presa. In ANRP siamo abituati a vedere l'allestimento di un set quando vengono a fare delle riprese nel museo, per riprendere pezzi di storia e memoria. Qui però è un po' diverso perché questa è una casa privata, come privata è la storia che si vuole raccontare. Con questa consapevolezza, regista e operatore si muovono con discrezione, in punta di piedi. Il regista, approfittando dei tempi



necessari per l'allestimento del set, chiacchiera con Giulio. Un dialogo molto intenso, che fa leva sulla reciproca passione del cinema. Questo primo approccio fa sì che Giulio sia disponibile, si senta coinvolto in un'esperienza anche professionale che lo appassiona.

Si comincia l'intervista. La scaletta l'avevamo già concordata con le domande strutturate, in modo da tracciare il filo della storia. Tutto si snoda con molta serenità. Stefania è molto affabulante nel raccontare la vicenda di suo padre, secondo un percorso cronologico tematico attraverso do-

cumenti, lettere e fotografie. Il racconto è molto ricco di dettagli che sicuramente andranno diluiti nel video, a causa della inevitabile sintesi del montaggio; ma è importante che il racconto sia stato ricco di tutte quelle sfumature che tratteggiano una storia personale, inimitabile e unica.

Segue l'intervista a Giulio che, un po' stanco ma sereno, racconta del suo rapporto con il nonno, presenza importante nella sua vita, che lo ha incoraggiato a superare la solitudine e le problematiche del rapporto con i compagni, ponendosi come esempio nel superare con forza di volontà e tenacia le difficoltà della vita.

Concluse le riprese in casa, si prosegue con gli esterni. Il paesaggio di Castelgandolfo è molto ameno con i suoi colori brillanti nella luce del primo pomeriggio. Si riprendono il Palazzo dei papi, con la parete colpita dalle schegge del bombardamento, e il palazzo della Propaganda Fidei, dove il 10 febbraio del 44 si erano rifugiate centinaia di persone, ma che fu bombardato, a dispetto dell'extraterritorialità del Vaticano. Ultimo luogo da immortalare quel ristorante Pagnanelli, dove Felice Botti aveva cominciato a lavorare da bambino, a soli 7 anni, prima di trasferirsi a Roma. Adesso è ristrutturato con spettacolare vista sul lago.

Le riprese sono finite. Si rimette tutto in ordine e ci si saluta con la consapevolezza di aver vissuto un'esperienza bellissima ed intensa: un valore aggiunto per l'amicizia consolidata tra me e Stefania e una conferma del nostro sincronismo sul lavoro; un'esperienza importante per Giulio che si è sentito gratificato e valorizzato. In tutto questo, un sincero ringraziamento al regista che con grande entusiasmo e squisita sensibilità ha cercato di valorizzare tutti i dettagli di questa storia che sarà resa attraverso il documentario e che testimonierà qualcosa di molto bello e arricchente.

La storia collettiva è formata dalle storie individuali tramandate dai padri ai figli che a loro volta le tramandano ai loro figli per tracciare il filo della memoria con cui ricucire i ricordi. Un'intervista per rievocare la vita di un uomo, mio padre, la sua infanzia, il lavoro, la prigionia in Germania, la sofferenza e il ritorno a Castelgandolfo, ma soprattutto la sua forza di volontà e l'impegno per darci la libertà. Grazie ad ANRP per l'intervista e al Gruppo Asperger Lazio per il sostegno. (Stefania Botti)

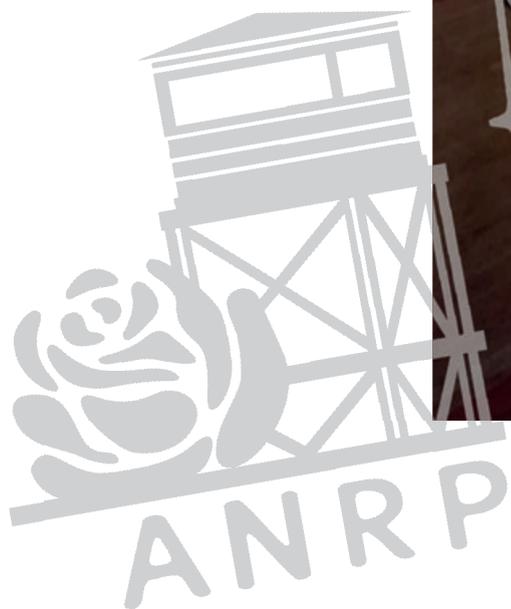
1. La storia di Felice Botti è stata pubblicata dettagliatamente nel volume "Il progetto della fototeca analogica /digitale dell'ANRP", a cura di Monica Calzolari, Mediascape-Edizioni ANRP, 2021, pp. 51-63

Ausili e sussidi ai visitatori non vedenti

di Letizia Celsi

Il Museo "Vite di IMI", che ha visto la sua implementazione multimediale nel 2018, è stato concepito fin dalla sua prima impostazione come strumento storico-didattico, fruibile dal maggior numero possibile di visitatori. Gli accorgimenti adottati in tal senso hanno tenuto conto, sin dalla prima ipotesi progettuale, di quanto fosse necessario per rompere barriere architettoniche e consentire l'accesso ai visitatori con disabilità motoria, predisponendo non solo pedane a scivolo ma anche il montascale nel dislivello tra il foyer e la sala conferenze. Detti accorgimenti si sono rivelati utili più volte nel corso delle visite di scolaresche o di fronte a persone anziane con difficoltà motoria.

Per venire incontro ad altre disabilità, il Museo si è ultimamente dotato di ausili e sussidi per persone non vedenti o ipovedenti, creando un apposito percorso guidato lungo le sei sale, supportato da una suggestiva narrazione della storia degli



IMI riportata in un'apposita audioguida con dettagliata descrizione vocale delle peculiarità di ciascuna sala e del contenuto delle teche, compreso un desk per esplorazione tattile di alcuni oggetti. La realizzazione del progetto si è articolata in varie

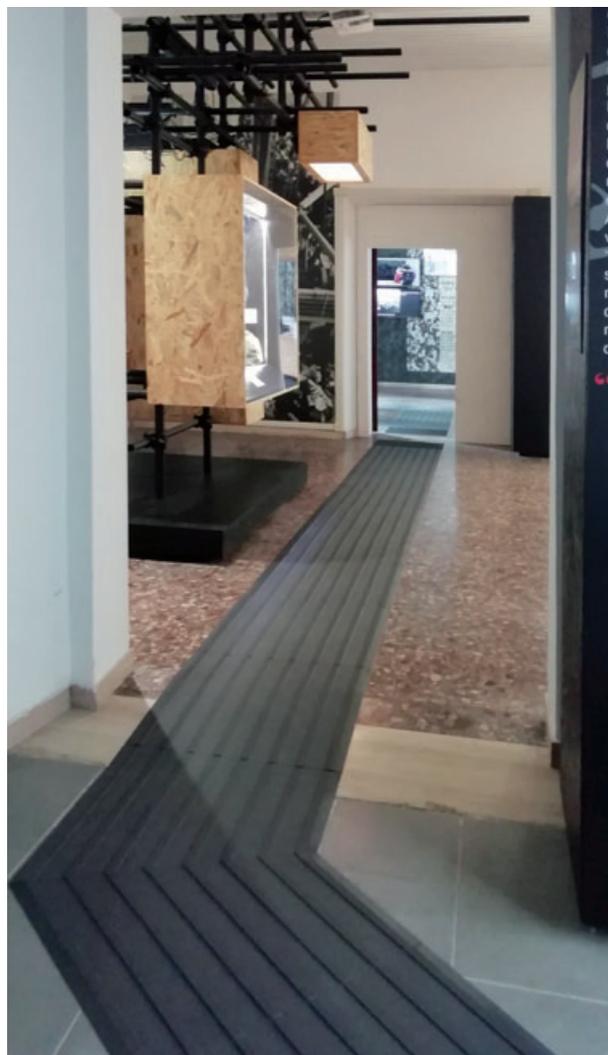


fasi, opportunamente programmate. Come primo step, previa acquisizione ed ottimizzazione della planimetria delle aree espositive, è stato progettato e successivamente installato un percorso guida tattile a terra, che consente la fruizione in autonomia delle aree espositive del Museo al pubblico non vedente ed ipovedente. Il percorso tattile intelligente è composto da mattonelle in PVC integrato per interni, con segnali direzionali e di pericolo, applicate con materiale biadesivo sul pavimento esistente.

Il percorso guida a terra è stato riprodotto successivamente sulla Mappa tattile 600x500 mm. in acrilico, con spessore di 3,2 mm, contenente la planimetria dell'intero Museo e del percorso espositivo e una targa tattile 300x400 mm in acrilico, con spessore 3,2 mm, con planimetria dei servizi igienici.

La mappa tattile informativa è stata posizionata all'ingresso del Museo, installata su un mobile-lettore con piano inclinato in legno OSB (simile al materiale usato per le teche), supportato da un dispositivo audio introduttivo al percorso e alle sale espositive del Museo. L'altra specifica audioguida, come già accennato, è stata predisposta per illustrare nei dettagli le peculiarità di ciascuna sala del Museo. La descrizione del percorso si è ottenuta attraverso la realizzazione di 7 clip audio con speaker e colonna sonora, previo adattamento dei testi già presenti nelle audioguide e nella guida cartacea, con apposita approfondita descrizione per i non vedenti.

Di prossima realizzazione, si spera fondi permettendo, l'altro percorso agevolato per le persone non udenti, che comporterà i sottotitoli nei vari filmati a parete con sonoro (sala 1 e 2) e i quattro filmati degli oggetti che raccontano la loro storia (sala 6). Un supporto in LYS sarà invece posizionato all'ingresso, accanto alla mappa tattile, per una presentazione introduttiva.

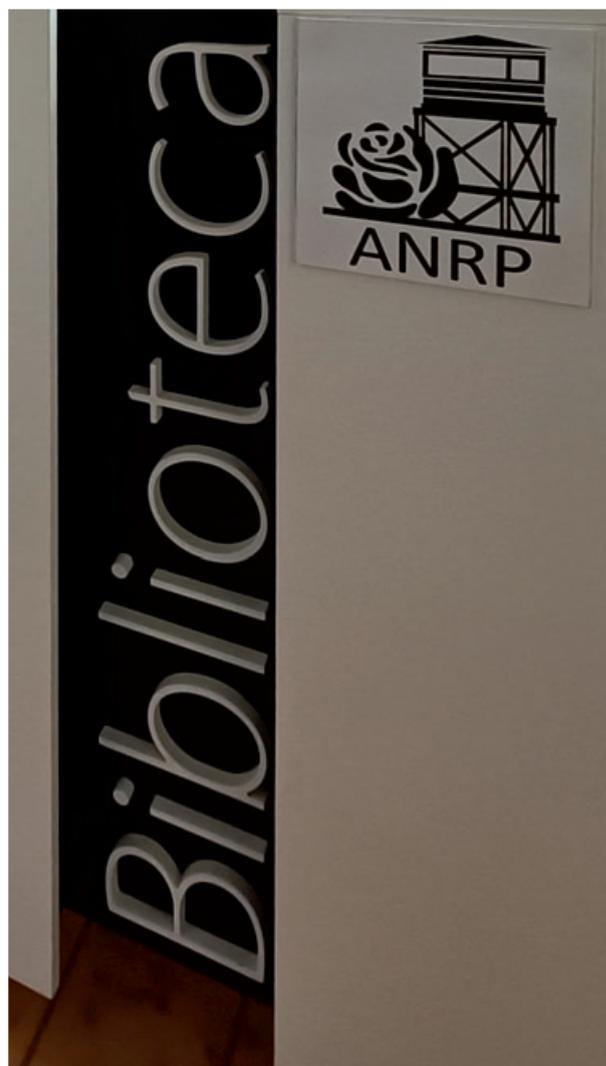


La nostra Biblioteca

di Fabio Russo

Nel corso degli ultimi venticinque anni, dopo oltre mezzo secolo di inspiegabile oblio, grazie al costante lavoro di storici, ricercatori, cultori della materia, giornalisti, reduci e loro familiari si è andato sviluppando un crescente interesse attorno alle vicende del mondo concentrazionario che ha spinto l'ANRP ad organizzare per meglio condividere il suo prezioso patrimonio librario con studiosi e pubblico in generale.

Il progetto di costruzione della Biblioteca dell'ANRP, che mette a disposizione del pubblico complessivamente circa 21.000 volumi e riviste correnti è durato circa quattro anni. Biblioteca che opera in linea con quanto previsto dal Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche, nasce formalmente il 13 marzo 2015, con il riconoscimento del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e



con il suo inserimento nel Sistema Bibliotecario Nazionale SBN-IEI.

In realtà è un progetto che parte da molto lontano. Si può affermare che l'idea e la volontà nel tempo di arrivare a dotarsi di una biblioteca l'Associazione l'ha sempre avuta, fin dalla sua fondazione con la raccolta spontanea di diari, saggi, libri, pubblicazioni periodiche, ecc.

Il complesso di beni culturali che si è venuto a consolidare nel corso di quasi ottant'anni, costituisce oggi il fondamento del prestigio e della considerazione di cui gode l'Istituzione presso la comunità dei ricercatori e degli studiosi di storia.

Oggi, detta volontà è testimoniata dal suo patrimonio librario, che per la peculiarità dell'Ente da cui deriva, si configura come una biblioteca speciale per i fondi, ma anche per la tipologia di utenza, il tutto dovuto alla incessante opera dell'ANRP.

Nel tempo si è intensificato l'impegno dell'Associazione di custodire libri e portare alla valorizzazione un ricco patrimonio documentale, specializzato soprattutto in tema di storia contemporanea, guerre e dopo guerra, prigionia, internamento militare e civile, guerra di Liberazione, etc. L'obiettivo è non solo di conservarlo, ma di metterlo a disposizione di tutti e di renderlo strumento materiale di analisi per lo studio e l'interpretazione dell'attualità, giovandosi anche dell'apporto di diversi fondi privati che hanno fatto di esso uno dei centri librari e documentali più cospicuo di testi altamente specializzati alle predette tematiche e in modo particolare legate al mondo concentrazionario.

Partendo dall'analisi di questo ricco materiale posseduto, si è proceduto all'individuazione di uno schema per la classificazione che rispecchiasse detti argomenti, che permettesse una consultazione a scaffale e che gli scaffali seguissero le sezioni di collocazione individuate e inserite in SBN. Per quanto riguarda la consultazione delle pubblicazioni, esse vengono messe a disposizione del pubblico, in un'area dedicata alla lettura nella sede centrale dell'Associazione a Roma in Via Labicana n.15/A e, per le nuove acquisizioni, attraverso una continua e veloce attività di catalogazione, svolta da personale qualificato secondo standard internazionali che garantiscono la compatibilità dei dati con i più ampi sistemi informativi.

L'assistenza agli utenti è garantita da personale dedicato che accoglie i visitatori, li orienta nella consultazione, spiega le modalità d'uso dei cataloghi e degli schedari per il reperimento dei testi, illustra i servizi disponibili presso la struttura.

Purtroppo una parte di questi testi non è ancora fruibile direttamente, ma su prenotazione (in due o tre giorni), in quanto custoditi in una sede decentrata, in attesa di collocazione in nuovi e idonei locali nella Sede centrale.

La biblioteca si arricchisce continuamente di nuove opere ricevute o acquisite direttamente dalla migliore produzione editoriale nazionale ed internazionale. Per natura e vocazione, la Biblioteca dell'ANRP è quindi a disposizione di un pubblico molto ampio, dai cultori della storia militare e delle varie discipline scientifiche e tecniche agli studenti universitari impegnati nel lavoro di tesi.

Il Catalogo della Biblioteca è un catalogo consultabile online tramite l'OPACC del Sistema Bibliotecario Nazionale SBN <https://opac.sbn.it/web/opacsbn>, da alcune postazioni dedicate nei locali della Biblioteca e da ogni PC personale, anche dal proprio cellulare tramite APP. Trovati la Biblioteca anche su www.bibliotecaanrp.it

Il Museo-Luogo della Memoria, la Biblioteca e l'Archivio sono il naturale complemento di quello che è divenuto uno dei più importanti poli specializzati a livello regionale, nazionale e internazionale sul mondo concentrazionario, in grado di tramandare alle generazioni future le conoscenze e i fatti storici.



“Prossimo Futuro”: dal Museo Vite di IMI a Tor Vergata

L'ANRP, accogliendo favorevolmente la proposta di collaborazione al progetto “Prossimo Futuro”, su invito di Gemma Gemmiti per conto della Casa Editrice Gemma Edizioni, ha ricevuto nei mesi scorsi in visita al Museo Vite di IMI studenti e docenti dell'IIS “Alessandro Volta” di Frosinone, del Liceo statale “Luigi Pietrobono” di Alatri e del Liceo “Ascanio Landi” di Velletri. Sono stati momenti formativi molto coinvolgenti che hanno destato vivo interesse nei confronti della vicenda storica degli IMI. Gli stessi giovani studenti si sono sentiti parte inclusa, insieme alle loro famiglie, quando si sono affollati con grande curiosità dinanzi al totem touch screen per inserire nel data base www.lessicobiograficoimi.it il proprio cognome e risalire eventualmente alla presenza di qualche nome conosciuto internato. E molti sono riusciti, effettivamente, a risalire a qualche bisnonno o parente, orientandosi non solo con il cognome, ma anche con la provenienza geografica. È così che la storia è diventata materia viva, partecipazione e consapevolezza di quei valori per i quali i reduci hanno operato scelte difficili e dolorose, in nome della libertà e della democrazia. Il progetto “Prossimo Futuro” si è concluso il 1° giugno con una bella, corale manifestazione presso

l'Auditorium Ennio Moricone della Facoltà di Lettere a Tor Vergata, dove gli studenti (circa 120 ragazzi) con interessanti coreografie hanno messo in scena quanto da loro elaborato nel corso di un'esperienza



che li ha visti protagonisti e testimoni. Le loro riflessioni sono state trascritte nei racconti pubblicati dalla Gemma Edizioni in tre volumi, uno per ciascun istituto scolastico.

Un plauso ai docenti per la loro efficace proposta didattica e agli studenti per averla fatta propria e averne tratto considerazioni di alta coscienza civica.

La necessità della memoria per il (prossimo) futuro

di Irene Baccarini e Mariella Terra

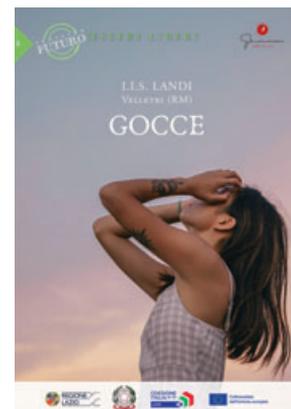
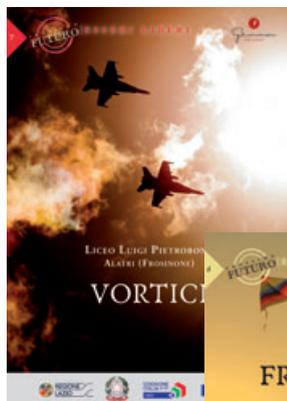
“Il presente non basta”, ci ricorda Ivano Dionigi a proposito della lezione del latino¹. Queste parole, tuttavia, potrebbero benissimo riassumere anche il senso del percorso che gli

studenti hanno portato avanti nell'ambito del progetto europeo, finanziato dalla Regione Lazio, “Prossimo futuro”.

Il tema del progetto, giunto alla sua seconda edi-

zione, quest'anno era "Democrazia, libertà e diritti civili" e, come lo scorso anno, lo svolgimento si è articolato in fasi diverse: lezioni frontali, visite culturali, attività di scrittura e laboratorio teatrale. Durante gli incontri con i docenti universitari gli studenti hanno potuto approfondire, in una prospettiva trasversale e interdisciplinare, aspetti diversi legati al tema centrale: i diritti delle persone detenute, l'etica dello sviluppo sostenibile, la parità di genere.

Quando si parla di diritti e libertà, non possiamo non tornare con la mente a una delle pagine più tristi della storia italiana, ossia la dittatura fascista. Per questo la coordinatrice del progetto, Gemma Gemmiti, che anche quest'anno ha portato avanti l'organizzazione delle attività nelle varie scuole in modo ottimale, ha pensato di inserire la visita al Museo della Liberazione e al Museo Vite di IMI. La visita a questi due musei è stata molto toccante sia per noi docenti che per gli alunni. Nessuno di loro sapeva propriamente cosa fossero gli IMI, per questo hanno ascoltato con attenzione la lezione di Rosina Zucco e Stefania Botti, che hanno dato loro la misura di quanto sia importante coltivare la memoria. Tutti sappiamo chi sono i partigiani, ma poco si parla, anche nei libri di storia, degli Internati Militari Italiani, la cui sorte, dal momento dell'Armistizio fino alla fine della guerra, fu particolarmente dura. La visita è stata per gli alunni molto signifi-



cativa, tanto che una studentessa del Liceo Landi ha scritto un articolo per il giornalino scolastico, un altro ha tratto da essa l'ispirazione per il racconto scritto come prodotto finale del progetto.

Diciamo spesso che i nostri allievi vivono in una dimensione di solo presente, invece questo progetto, per come è stato pensato e portato avanti, ha mostrato quanto i ragazzi abbiano bisogno e desiderio di interrogare il passato. Loro sono il prossimo futuro, e noi dobbiamo educarli alla necessità della memoria.

1. I. Dionigi, Il presente non basta. La lezione del latino, Milano, Mondadori, 2016.

Appuntamento con Openhouse Roma 2023

di Francesca Berdini

L'undicesima edizione di Open House Roma, quest'anno, più ricca che mai, si è proposta di dedicare non più solo un week end, ma un'intera settimana all'apertura di spazi solitamente poco accessibili e di qualunque epoca e natura attraverso visite guidate e completamente gratuite. Il tema di questo anno era l'equilibrio declinato in varie forme, dall'architettura al design, dagli spazi pubblici a quelli privati di studi artistici e del fashion, tutto per avere una visione inedita della Capitale. Circa 200 i siti che hanno risposto all'invito a par-

tecipare e fra questi anche il Museo "Vite di IMI", di cui l'ANRP da sempre cura le visite, l'ampliamento e la conservazione.

In questo luogo la parola Equilibrio ha la sua massima espressione: armonia fra storia, arte e ricerca.

Quest'anno abbiamo avuto due aperture straordinarie per l'evento di Open House nei giorni di sabato 20 e sabato 27 maggio, con molti visitatori prenotati e molti altri di passaggio. E' stato emozionante per loro seguire il percorso ricostruito

INCONTRI & ATTIVITÀ

dalla narrazione storica del Museo che, attraverso oggetti e cimeli, documenti originali, fotografie, filmati ecc., li ha riportati indietro nel tempo e nelle vite di tanti che, in quel periodo storico, hanno sofferto, ma hanno continuato a combattere senz'armi per la libertà dell'Italia. Oltre ad un doveroso ringraziamento ai volontari,



alla direttrice Rosina Zucco, che da sempre apre le porte all'evento, va un grande ringraziamento anche all'architetto, Giuseppe Francone, consigliere

nazionale dell'ANRP, che con il suo intervento ha esposto ai tanti attenti visitatori, tutte le scelte tecniche e di materiali compiute per rendere a pieno lo spirito del Museo stesso.

Ultimo, ma non meno importante, va menzionato il Cortile della Memoria, spazio integrante del Museo, dove quest'anno i visitatori hanno potuto ammirare anche tre nuove opere, inaugurate lo scorso 8 maggio, frutto del lavoro di tre artisti tedeschi, Janine von Thungen Reichenbach, Anica Huck e Lukas Liese. Tutto si è svolto con grande partecipazione in un'atmosfera che ha dato un significato più ampio alla parola *Equilibrio*, fino ad assumere il significato di *Armonia*.



È stata una sorpresa e un piacere la visita di cortesia presso la sede dell'ANRP di Nuria Sanz, ambasciatrice dell'UNESCO, nonché moglie dell'ambasciatore della Repubblica Federale di Germania in Italia Viktor Eibling. A riceverla Rosina Zucco e Potito Genova del Consiglio Direttivo, con l'assistenza del personale dell'ANRP. Ad accompagnarla c'era Janine V Thungen, l'artista vincitrice del concorso per il Cortile della Memoria che ha mostrato la sua opera e ne ha spiegato il significato. Nuria Sanz ha dimostrato molto interesse per i documenti e per l'allestimento del Museo, per i sussidi didattici e per le iniziative dell'Associazione, auspicando ulteriori futuri sviluppi di progetti e ricerche che hanno come partner la Germania.



LIBRI RICEVUTI

a cura di Federica Scargiali

Daniele Sanna, La Sardegna e la Guerra di Liberazione. Studi di storia militare

Daniele Sanna · FrancoAngeli, 2018, pp. 158, € 20,00

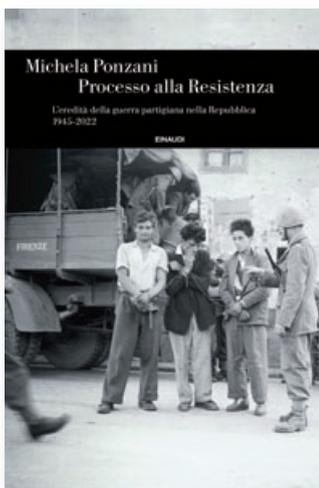


La Sardegna ha fornito alla causa della Resistenza un apporto che merita di esser conosciuto fino in fondo. Il volume getta luce sulla sorte e sul ruolo che i combattenti, in gran parte soldati, e le istituzioni militari isolate svolsero tra l'8 settembre del 1943 e il 25 aprile del 1945. Dopo l'armistizio i comandi della Sardegna contribuirono a favorire l'invio di numerosi reparti verso la Linea Gustav e la Linea Gotica. Inoltre molti militari sardi, che già si trovavano in continente, diedero un contributo decisivo alla Liberazione: sia quelli sbandati, che furono anche vittime della barbarie nazista, come nel caso dei martiri di Sutri, sia quelli che operarono nelle bande partigiane. Il saggio su Nino Garau e i documenti del colonnello Luigi Cano consentono di scoprire due figure importanti, e a lungo dimenticate, attive nelle formazioni antifasciste nel Modenese e nella Capitale, mentre la ricostruzione della complessa evacuazione tedesca dall'isola svela storie finora mai scritte, quali il fatto di sangue di Oniferi. Il filo rosso che lega l'antifascismo sardo alla Resistenza è testimoniato dall'alto numero di brigate partigiane dedicate a Gramsci, a dimostrare quanto fosse stretto il legame

fra il leader comunista di Ales e il Movimento di Liberazione. Il volume è stato presentato il 25 aprile a Roma, presso l'Associazione Culturale di sardi a Roma "Maria Lai". Daniele Sanna ha parlato della Sardegna e della Guerra di Liberazione nell'isola, mentre l'altro curatore, Giuseppe Manias ha richiamato la storia dei soldati sardi sbandati nel Lazio dopo l'8 settembre 1943, in particolare dei martiri dell'eccidio di Sutri.

Michela Ponzani. Processo alla Resistenza

Michela Ponzani · Einaudi Storia, pp. XVI – 238, € 28,00



Molto è stato scritto sulla Resistenza e sulla guerra di liberazione in Italia. Ma che cosa accadde ai partigiani dopo l'aprile 1945 nell'Italia repubblicana? Come vissero realmente gli anni del dopoguerra e della rinascita del Paese coloro che la Repubblica avrebbe celebrato come i nuovi eroi della patria, martiri del secondo Risorgimento nazionale? Ogni anno in Italia con il 25 aprile si scatena una polemica politica che tende a prendere di mira le ragioni della guerra partigiana, la moralità della resistenza, una polemica che tende a rimescolare le carte, a ribaltare meriti e bassezze, valori e disvalori. Attraverso carte processuali e documenti d'archivio inediti, la storica Michela Ponzani ricostruisce il clima di un'epoca, osservando i sogni, le speranze tradite e i fallimenti di una generazione che pagò un prezzo molto alto per la scelta di resistere. Il libro racconta che cosa accadde a migliaia di ex partigiani considerati assassini, colpevoli sfuggiti all'arresto, trascinati nei tribunali per rispondere di atti di guerra considerati illegittimi da parte di una magistratura che aveva fatto carriera durante il fascismo e con il regime era collusa. Si parla anche del processo mediatico da parte dell'opinione pubblica, ostile ai valori dell'antifascismo che faticò molto a riconoscersi in coloro

che avevano liberato l'Italia. Michela Ponzani ha presentato il suo lavoro il 20 aprile al Teatro Manzoni di Roma, nell'ambito della rassegna Scrittori in scena. Hanno dialogato sul palco con l'autrice i giornalisti Giorgio Zanchini e Marco Damilano. L'ANRP è stata rappresentata dal presidente onorario Enzo Orlanducci.



MEDAGLIA D'ONORE

a cura di Gisella Bonifazi

In tutta Italia le cerimonie di consegna delle Medaglie d'Onore a quanti hanno contribuito ad una Italia libera e democratica. Di seguito la cronaca di alcune manifestazioni che hanno visto protagonisti i nostri associati.



PALERMO • In occasione del 77° Anniversario della Repubblica Italiana, subito dopo l'Alzabandiera svoltosi a Piazza Vittorio Veneto, presso il Teatro Politeama Garibaldi di Palermo, Giuseppina Rinella ha ricevuto in memoria del padre Francesco la Medaglia d'Onore, consegnatale dal Prefetto di Palermo, Maria Teresa Cucinotta, e dal Sindaco di Palermo, Roberto Lagalla.

Francesco Rinella fu catturato il 15 Settembre 1943 a Kalamáta in Grecia e deportato in Germania; il 10 ottobre 1943 risulta essere internato nello Stalag IA con matricola di prigioniero "21434"; da una cartolina del 18 giugno 1944, indirizzata alla famiglia, risulta essere prigioniero nello Stalag VIII C.



VARESE • La cerimonia pubblica si è tenuta presso piazza Repubblica e ha visto la partecipazione del Prefetto di Varese Salvatore Pasquariello, del presidente della Provincia Marco Magrini e del sindaco Davide Galimberti e la presenza il Sottosegretario Raffaele Cattaneo.

La Medaglia d'Onore è stata conferita alla memoria degli IMI Vittorio Maccabruni, Eligio Maffioli, Sebastiano Piazza, Pietro Versiglia e di Mario Reverberi, civile, internato a Padeborn dall'8 settembre 1943 all'8 luglio 1945.



AGRIGENTO • Sono due le Medaglie d'Onore consegnate dal prefetto di Agrigento, Filippo Romano, alla memoria del licatese Antonio Delizia e del canicattinese Angelo Merulla, durante le celebrazioni del 77esimo anniversario della festa della Repubblica. Antonio Delizia, nato a Licata nel 1920, fu deportato il 17 novembre 1943 in Germania dove risulta disperso. La Medaglia è stata ritirata dalla nipote Sebastiana Bulone. A consegnarla oltre al prefetto, il neo sindaco di Licata, Angelo Balsamo. Angelo Merulla, nato a Canicattì il 27 dicembre 1919, fu deportato in Germania l'8 settembre 1943 e riuscì a tornare in Italia solo nel settembre del 1945. Ha ritirato il riconoscimento alla memoria, consegnato dal sindaco di Canicattì Vincenzo Corbo, la nipote Angela Muratore.



PERUGIA • Il prefetto di Perugia, Armando Gradone, ha consegnato la Medaglia d'Onore alla memoria di Olinto Allegrìa Bardascini, ritirata dai figli Alessandro e Lauretta.

La comunità di Piosina, dove risiede la famiglia, si è stretta con orgoglio e affetto nel ricordo di Olinto, punto di riferimento per le giovani generazioni come esempio di vita e condivisione di ideali e valori di Patria e Libertà. Gli altri insigniti: Orfeo Andreoli (Cannara), Nazareno Bruscia (Lisciano Niccone), Domenico Bubba (Magione), Fortunato Calandri (Spoleto), Francesco Carbone (Perugia), Corrado Codignoni (Gubbio), Alfredo Donati (Marsciano), Roberto Testa (Foligno) e Alessandro Tufo Magione.

Incontri di studio nel quadro delle iniziative dedicate a "1943-1944. Dallo sbarco in Sicilia alla liberazione di Roma"

1943

Guerra, Istituzioni, Società,
Luoghi, Architetture



ARCHIVIOSTORICO
DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

"1943-1944. Dallo sbarco in Sicilia alla liberazione di Roma". Ciclo di Seminari organizzati dall'Archivio storico della Presidenza della Repubblica

"...Il 25 luglio 1943 non comincia purtroppo con la fine della guerra e del già lungo sacrificio. Il breve tempo che trascorre tra quel giorno e l'armistizio costituisce la drammatica premessa di eventi, la cui dimensione superi ogni più feroce previsione. I nazisti, che avevano guardato l'Italia con costante sospetto, mettevano il loro vero volto e, più tardi - con la complicità della cosiddetta repubblica sociale, convulso e tragico tentativo di rinascita del fascismo - estero anche al nostro Paese già devastato dalla guerra il brutale disegno di distruzione e di morte... Se l'Italia ha potuto ritrovare la sua unità spirituale dal 25 luglio 1943 sino alla fine della guerra e partecipare eroicamente alla lotta comune, ciò è dovuto tanto a un risveglio istintivo della coscienza nazionale quanto alla Resistenza che... è l'evento che campeggia in questo epistolo e dà un senso alla liberazione..."

Prima di questi eventi, il risveglio che annuncia la grande partecipazione del popolo si ha con gli scioperi del 1942 e del '43... anteriori ai grandi bombardamenti, agli intrighi dei gerarchi, al colpo di Stato del 25 luglio... Le tappe principali sono segnate dalle quattro giornate di Napoli; dalla Resistenza romana che paga un altissimo contributo di vittime (prigionieri, deportati, fucilati) e prepara la formazione del primo governo democratico; dall'azione del Gruppo dei Partiti della Maiella; dalla battaglia per la liberazione di Firenze; dalla lotta nella regione palombara... Per merito della Resistenza, ma soprattutto per merito del popolo italiano, l'Italia passa dalla situazione di Paese vinto, arretrati a discrezione, a quella di Paese cobelligerante delle Nazioni alleate... Intanto la struttura dello Stato si ricompone e si riconosce nella Resistenza... Tutti i ceti sociali, tutti gli strati sociali, da quelli che hanno la forza della loro istruzione a quelli che hanno soltanto la forza delle loro braccia, il clero, che ha dato martiri ed eroi, lo danno che si rivelano pari agli uomini per slancio patriottico, tutti i cittadini che aiutano i perseguitati del nazismo e del fascismo, tutti gli italiani insomma che anelano alla riconquista della libertà e detestano l'occupazione nazista, quali che siano le loro aspirazioni per il futuro, si affrettano nel periodo. L'atto culminante della Resistenza è l'insurrezione nazionale..."

(ASPR, Intervento del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat in occasione del "Ventesimo anniversario della Liberazione", 9 maggio 1965)



Scenari italiani 1943
Guerra, Istituzioni, Società, Luoghi, Persone

A proposito dei volumi di Luciano Zani, Sbarcati? 24 luglio 1943. L'affondamento del postale Santa Lucia (Roma, All'Arnaut); Umberto Gentiloni Siliveri - Maddalena Corfi, Bombardare Roma. Gli Alleati e la città aperta- 1940-1944 (Bologna, Il Mulino); Patrizia Gabrielli, Se verrà la guerra chi ci salverà? Lo sguardo dei bambini sulla guerra totale (Bologna, Il Mulino); Patrizia Gabrielli, Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale (Bologna, Il Mulino)

Incontro di studio

Introduce

Marina Giannetto, Sottosegretario dell'Archivio storico della Presidenza della Repubblica

Intervengono

Paolo Pezzino, Presidente dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri - Rete degli Istituti per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea
in dialogo con gli Autori

Patrizia Gabrielli, Professoressa ordinaria di Storia sociale dell'Italia e Storia di Genere trans-nazionale, Università di Siena, Direttrice della rivista "Storia e problemi contemporanei"; **Umberto Gentiloni Siliveri**, Professore ordinario di Storia Contemporanea, Università di Roma "Sapienza"; **Luciano Zani**, Professore Emerito dell'Università di Roma "Sapienza", Vice Presidente ANRP

Partecipa

Nicola Carlone, Ammiraglio Lepetiere Capo, Comandante Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera

Saranno presenti

i Sindaci di Gaeta, Pozza e Ventotene, il Commissario della Comunità Arcipelago Ponziense e il **Presidente del Comitato delle Famiglie delle vittime del Santa Lucia**

5 luglio 2023, ore 16.00 - 19.00

Archivio Storico della Presidenza della Repubblica
Palazzo Sant'Andrea, Via del Quirinale, n.30 - 00187 Roma - Tel. 06 46993332

Si chiede di confermare la presenza entro il **2 luglio 2023** inviando i propri dati (nome, cognome, luogo e data di nascita) all'indirizzo archivio_storico@quirinale.it

*L'Italia
siamo noi*

Italiani, un patrimonio di valori.

**2 Giugno 2023
Festa della Repubblica**

